



Poeta Stefano VALDINU

IL TUO SERVO TI ASCOLTA

(in memoria del giudice Rosario Livatino)

Ricordo. Fu una mattina calda in un tempo acerbo d'autunno
e il cielo sementa matura coltivata a silenzio
quando mi rincorsero in un volo a capofitto
fino al ciglio della scarpata crocifiggendomi
in un'urna spoglia di fiume
come un'ostia di perdono immolata fra la polvere e le pietre.
E avevo nella gola il sapore acre del piombo,
il tepore di una sentenza di dolore
come un cartiglio non scritto
sulla pagina strappata delle corde vocali.

Si, fu lì dove mi trovarono con l'ustione dei chiodi sui polsi
che tu, Signore, mi cercasti come una goccia di rugiada
ai quattro angoli del respiro di una zagara
e mi trovasti con gli occhi sbarrati
a raccogliere la tua carezza dolcissima
scostando apostrofi di terra Dai miei capelli.

E la ricordo l'anima d'improvviso spiccare il volo,
cercare le Tue braccia come un bambino quelle di un padre
e Tu facesti del mio corpo un tempio
dove da allora sei un atomo di pace
a circumnavigare l'asse incerto dei miei dubbi.

Ma eccomi, Signore, pietra scartata dai costruttori
e divenuta testata d'angolo; io qui con l'eco tiepido di passi
ogni volta più nudi dinanzi alla soglia delle tue labbra
a ricopiare la pronuncia di una morbida luce convessa
che mi tace dentro e si attorce alla sete di ogni mio silenzio:
parlami ancora, Signore, che il tuo servo ti ascolta.